



Domenica 6 settembre 1998

4 l'Unità

LE RICETTE PER IL LAVORO



Il segretario Cgil propone uno scambio tra moderazione salariale e investimenti

Patto sociale, lo scontro si sposta sul salario

Cofferati divide sindacati e imprenditori

MILANO. Un ulteriore blocco dei salari reali per favorire sviluppo e occupazione divide al loro interno sindacati e imprenditori. L'idea lanciata ieri da Sergio Cofferati, in un'intervista al Messaggero, in sintesi propone una sorta di proroga del concetto alla base dell'accordo del luglio '93 ma legandolo all'impegno degli imprenditori a investire per il futuro, e del Governo a tenere sotto controllo prezzi e tariffe.

È il contributo che la Cgil offre al dibattito sul rinnovo del patto sociale. Tema sul quale il ministro Ciampi ieri ha sottolineato soddisfatto «un crescendo di consensi». «Mi auguro - ha aggiunto - che si traduca in realtà», perché «è fatto per trovare, tutti insieme, una maggiore crescita e nuova occupazione».

La discussione sulla proposta del leader Cgil si è fatta subito accesa dentro il sindacato. Solo la Uil, per bocca del segretario Adriano Musi, si è espressa favorevolmente in blocco. Sergio D'Antoni si affida a una battuta

ironica, «è la scoperta dell'acqua calda», per dire che «non c'è nessuna novità» rispetto all'accordo del '93 che anche lui ha firmato. Secondo il numero uno della Cisl «per fare gli investimenti ci vuole di più», ovvero «una politica di concertazione che il Governo faccia propria come asse strategico». Quanto alla Cgil, su opposti fronti cofferatiani e sinistra. Tra i primi, Antonio Panzeri è per «dare continuità, anche riscrivendolo, all'accordo del 23 luglio». E questa gli pare «una buonissima base di partenza». Di tutt'altra opinione i leader dell'area di sinistra, che proprio sul nuovo patto sociale intendono dare battaglia domani e martedì al Direttivo confederale. Per Giorgio Cremaschi (Fiom Piemonte) «è una strada per peggiorare l'accordo del luglio '93. Un modo per non redistribuire la produttività e per non parlare nei contratti di riduzione dell'orario». Ancora più tranchant il commento di Augusto Rocchi dell'Area programmatica dei comunisti: «Non è altro

che una forma soft di un patto neo-corporativo». A giudizio del leader di Alternativa sindacale, Gian Paolo Patta, è «poco chiaro

per molto il «contratto nazionale dovrà tutelare il salario reale». Pollice verso da Natale Forlani, favorevole invece all'aggancio alla produttività nelle aree forti e alla «flessibilità salariale ragionevole» in quelle deboli.

In altalena anche il mondo imprenditoriale e le forze politiche con il responsabile economico dei Ds Lanfranco Turci a sostenere la «grande serietà e responsabilità» dimostrata in questo modo da Cofferati e il responsabile lavoro di Rifondazione Franco Giordano che non si schiera contro. Tra gli industriali il ventaglio di posizioni si allarga. Mentre Cesare Romiti apprezza la «interessante e intelligente» proposta, perché «il maggior problema che abbiamo è la disoccupazione e tutto ciò che può portare alla sua diminuzione

è un beneficio per il paese e per i lavoratori», il direttore generale di Confindustria Vincenzo Cipolletta la definisce «non una gran cosa» anche se tiene aperta la porta: «Tutte le proposte vanno verificate effettivamente al tavolo».

È quanto sostengono anche la leader dei giovani industriali Emma Marcegaglia («è un discorso sul quale si può discutere, ma non è sufficiente») più favorevole a una riduzione del costo del lavoro, e il presidente della Fiat Paolo Fresco che, pur trincerandosi dietro a un «siamo alla fase pre-negoziale...sarebbe inopportuno pronunciarsi adesso», ugualmente si dice disponibile a discuterne in sede di trattativa. Per Guido Barilla, vicepresidente della società di famiglia, invece non ci sono margini: a decidere gli investimenti deve essere solo l'imprenditore e solo dove e quando ne trova la giusta convenienza.



La proposta
«Salari reali invariati ancora per qualche anno in cambio investimenti per lo sviluppo e controllo dell'inflazione»

dove sia lo scambio». Opinioni contrastanti anche tra i massimi esponenti della Cisl. Il «numero due» Raffaele Morese è possibilista soprattutto perché, dice, «non mi pare proprio che ci siano le condizioni per una "spalata" salariale» quando ancora



Rossella Dallò

Lineapress

L'INTERVISTA

Benedini: «Ma Sergio ci offre quello che noi abbiamo già»

Il presidente Assolombarda: Prodi non ceda ai ricatti di Bertinotti

DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Dire che sono amici, di un noto imprenditore e in un leader sindacale, non si può. Per definizione stanno su barricate opposte. Quel che è certo è che Benito Benedini, presidente di Assolombarda, e Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, si conoscono da anni e si sono seduti spesso uno di fronte all'altro per litigare e firmare contratti. Quello dei chimici, l'uno come capo di Federchimica, l'altro del sindacato di categoria. «Quella di Cofferati è pre-tattica iniziale: la sua offerta di oggi, l'invarianza del salario reale, Benedini reagisce a caldo all'ultima uscita del leader della Cgil - è praticamente un'offerta nulla. Perché offre qualcosa che abbiamo già: l'accordo di luglio del '93». Quel che oggi il presidente di Assolombarda teme maggiormente non è la tattica sindacale al tavolo triangolare, quanto il ricatto di Bertinotti sul governo Prodi, che mina la concertazione.

Presidente Benedini, accetta l'offerta di Cofferati sui salari? Le basta per rinnovare l'accordo del '93?

telligenza diabolica, mi passi l'aggettivo. La sua offerta è pari a zero: propone di mantenere quel che abbiamo già dal '93, salari legati all'andamento dell'inflazione. Anzi, lo peggiora, perché parla di inflazione reale anziché di inflazione programmata. Mi sembra una mossa che fa parte della dialettica iniziale di ogni trattativa». Ma i sindacati potrebbero dire basta, chiedere l'aumento del potere d'acquisto dei salari, com'è nella loro natura contrattuale.

«Ma dovrebbero anche dichiarare che rinunciano alla politica dei redditi e tornare a piattaforme anni '70. Nessuno deve mettere precondizioni al confronto che si sta svolgendo col governo. Il punto vero non è il salario, è lo sviluppo industriale e il rilancio dell'occupazione per dare risposte ai giovani. Se Cofferati non lo capisce, significa che ha perso la bussola, ma sono sicuro che è pretattica».

Cosa si aspetta che succeda giovedì, alla ripresa del confronto a tre sull'accordo di luglio?

«Mi lasci dire prima che io giudico la concertazione e la conferma della politica dei redditi la strada giusta per arrivare a risultati concreti. Sono stato un grande sostenitore dell'accordo

del '93, ha costituito una pietra miliare nei rapporti col sindacato, a favore dei lavoratori e delle imprese. Il nuovo accordo si farà e va fatto prima che si apra il contratto dei metalmeccanici. Altrimenti sarebbe la catastrofe.

A Visco dico: premiate le imprese che certificano i bilanci

Quel che mi preoccupa è il governo: si è piegato troppe volte al ricatto di Bertinotti, vedere patto per il lavoro e 35 ore, per far quadrare in termini di voti i conti della politica. Riconosco a Prodi il merito di aver fatto la politica giusta per raggiungere l'obiettivo dell'euro, ma ora bisogna restare a Maastricht e a Prodi chiedo di scegliere davvero la via della concertazione

con le parti sociali. Ergo: vada a vedere il bluff di Bertinotti, non metta le 35 ore in Finanziaria».

Allora, giovedì che succede, che proposte vi aspettate?

«Credo che il metodo giusto non sia discutere sui giornali, vuoi del patto Ciampi o della proposta Cofferati, ma al tavolo vero. L'obiettivo deve essere il lavoro, che non si inventa con le 35 ore ma ridando slancio alla nascita di nuove imprese, soprattutto al Sud. Bisogna creare le condizioni per nuovi investimenti, italiani e stranieri, affrontando quattro nodi fondamentali: la flessibilità del lavoro, le infrastrutture, il fisco e la pubblica amministrazione. Al governo dico attenzione: la fase economica è delicata, abbiamo preoccupanti segnali di rallentamento».

Manterrete o no il doppio livello contrattuale? E la flessibilità che chiedete come deve essere?

«Il doppio livello contrattuale va confermato: serve un primo livello, il

contratto nazionale, solo normativo. È impensabile che ogni piccola e media impresa stabilisca da sé le regole: sarebbe il caos, l'anarchia. Regole comuni nazionali e contrattazione aziendale in cui si applica una politica dei redditi collegata alla redditività e alla produttività. Quanto alla flessibilità lascio la parola a Confindustria giovedì. Solo due flash: tutti gli incentivi all'ingresso sono utili; quanto alle uscite, per eliminare la rigidità bisogna attuare la riforma del sistema pensionistico e incentivare i fondi integrativi che, tra l'altro, aiuteranno la Borsa».

Tutti vi criticano. Il ministro Visco vi accusa di non riconoscere che l'Irap ha abbassato la pressione fiscale sulle imprese e che il governo ridurrà dell'1% il costo del lavoro, abolendo gli oneri impropri. Sergio Romano vi taccia di conservatorismo.

«Sono stufo di questo massacro continuo, tutti ci dicono cosa dobbiamo fare. Non accetto lezioni da nessuno. A Visco riconosco cose buone ma non è vero che l'Irap ha portato benefici generalizzati alle aziende. A una parte sì, quelle capitalizzate, a una parte, in particolare medie e pic-



De Silguy (Ue)
«Si al dialogo tra parti sociali»

«L'Italia ha una crescita più debole rispetto agli altri Paesi europei ma, come tutti gli altri, non ha alternative: deve proseguire nella politica di riduzione del deficit pubblico. Solo così la crescita può consolidarsi». Lo ha affermato il commissario europeo per gli affari monetari Yves Thibault De Silguy, a margine del convegno organizzato dallo Studio Ambrosetti a Cernobbio. Il commissario europeo non ha voluto commentare la proposta del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per un nuovo patto sociale: «In genere non interferisco nelle questioni interne alla politica di un paese. Vorrei però sottolineare che in questo momento è importante non perdere la competitività delle imprese e quindi il dialogo tra le parti sociali e fondamentale per affrontare e risolvere i problemi».

Morena Pivetti

NISSAN IL BELLO COMINCIA ADESSO.

Dal 1° agosto gli incentivi continuano per tutte le auto da rottamare e senza più il limite dei 10 anni.

Dal 1° agosto, chi acquista una nuova Nissan Micra e decide di rottamare la propria auto, ottiene il nostro eccezionale contributo di 3.250.000 lire.

Praticamente un incentivo pari a quello che offriva lo Stato ma con un vantaggio in più: adesso vale per tutte le auto, senza limiti di età, anche quelle con meno di 10 anni.

È visto che un'auto così fa della comodità il suo punto di forza, ecco i comodissimi finanziamenti Nissan Finanziaria con microrate da L. 198.100 al mese per L. 10.000.000 in 60 mesi*.

Nuova Nissan Micra

Motori 1000 cc e 1300 cc tutti 16 valvole a iniezione elettronica Multipoint, sospensioni 5 Link, 3 o 5 porte, 3 anni o 100.000 km di garanzia. E in più disponibili a richiesta ABS e climatizzatore.

Micra può essere tua a partire da L. **14.800.000 con Airbag**

Prezzo chiavi in mano con gli incentivi della Nissan.

Concessionaria per Bologna e Provincia - esclusivista veicoli commerciali e industriali

• VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134

• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

PRESENTI ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147

Oppure senza rottamazione ti offriamo il climatizzatore a sole 500.000 lire.

Programma Sodalità del Cliente